

Semi di contemplazione

Numero 62 – Luglio/Agosto 2005

BEATA NOTTE DELL'ANIMA!

1. È certo che le tenebre spirituali sono destinate al riposo tanto quanto quelle corporee, e che coloro i quali vogliono andare avanti o indietro, mentre esse permangono, si mettono in grandissimo pericolo di perdersi. Ritengo, a mio avviso, che è da questa fonte che promana tanta angustia per le anime che soffrono pene incredibili, non sapendo più che fare, né di quali mezzi servirsi per ritrovare la loro tranquillità, poiché esse si sono tanto ingarbugliate con la loro cattiva condotta e la loro troppo grande fretta, che non sanno più a che punto sono...

2. Il motivo di ciò è che quanto esse fanno in questa disposizione deriva totalmente dalla loro propria volontà e dal loro proprio movimento, e dal fatto che esse vogliono andare senza sapere dove, poiché Dio che le attirava ed illuminava contemporaneamente, si è ritirato dallo loro vista e dal loro sentimento; così, di conseguenza, se esse vogliono muoversi in qualunque cosa verso di lui, lo fanno da se stesse; ma poiché non si potrebbe giungervi se non è Lui che attira, non bisogna stupirsi del loro smarrimento.

3. Poiché queste tenebre sono un tempo di riposo, le anime che vi si trovano, vi devono rimanere in pace, fintantoché questo sole divino, che le ha provocate con la sua assenza, le cacci con la sua venuta totalmente nuova. Giacché esse sono attanagliate da mille timori provocati da questa oscurità ed un'infinità di dubbi e di pensieri immaginari vogliono turbarle, occorre che esse rimangano irremovibili nella loro fede e nella fiducia della sincera fedeltà di Dio che non permetterà nulla a loro svantaggio. È ancora necessario che pongano più stima nel perdere ogni cosa e nel perdersi esse stesse senza vedervi alcun rimedio..., piuttosto che nell'essere ricolmate di tutte le delizie e ricchezze del paradiso.

4. Pertanto è da questo punto che dipende tutta la felicità dell'anima e, a meno di perdersi e di sostenere questa privazione infinita (per così dire), non si entrerà mai nel santuario in cui Dio si comunica all'anima senza riserve e senza l'aiuto di alcun mezzo esercitato dalla creatura. Ecco perché è assolutamente necessario annientare tutto ciò che si presenta per ritirare l'anima da questo deserto e da questa perdita e tutto ciò che tenta di interrompervi il suo riposo. Una sola cosa deve bastarle, e cioè che essa si è totalmente abbandonata nelle mani di Dio, che gli ha rimesso ogni suo interesse e che non le resta più niente se non divenire come a lui piacerà, senza voler vedere più niente da sé nelle sue vie, né di peggiore, né di migliore, né di più perfetto.

Maur del Bambin Gesù (1617-1690), Teologia cristiana e mistica, cap. 20

L'AUTORE Originario della Sarthe, si ignora tutto di lui fino alla sua entrata dai carmelitani di Rennes nel 1633, dove fu il miglior discepolo di Giovanni di Saint-Samson (cfr. Semi n° 21), sviluppando al suo seguito la riforma carmelitana detta di Touraine. Dal 1650, a Bordeaux ed in Guascogna esercita le sue qualità di superiore religioso e di direttore spirituale. Amico di Surin (cfr. Semi n° 14), legato alla cerchia di Madame Guyon, il suo contributo alla mistica dell'abbandono e del puro amore, che dominano la spiritualità francese di questo periodo, è essenziale.

IL TESTO Gli scritti di Maur si compendiano in una decina di piccoli trattati riuniti per la maggior parte sotto il titolo di *Accesso alla divina Sapienza*, di cui il nocciolo è la sua *Teologia cristiana e mistica*. Egli vi analizza, con profonda chiarezza e profondità, l'evoluzione dell'anima dalle prime sollecitazioni divine alla piena consumazione del matrimonio spirituale. Le sue tematiche sono quelle del suo maestro Giovanni di Saint-Samson, di cui condivide la potenza e radicalità mistica: l'uomo è solo nulla, ma di questo nulla Dio fa il suo tutto. L'abbandono assoluto nelle mani di Dio è dunque l'atteggiamento giusto dello spirituale. Maur ne descrive le conseguenze ultime nel passo che citiamo e che tende la mano in piena sicurezza a coloro che Dio immerge nelle tenebre, non per metterli alla prova ma per far sì che essi si addormentino tra le sue braccia.

§ 1. Il tema delle tenebre (le famose notti di Giovanni della Croce), sulla falsariga di Gregorio di Nissa (cfr. Semi n° 32), è da riferire all'esperienza di Mosè sul Sinai: l'uomo, ridotto all'impotenza sotto la mano di Dio, è trasformato in lui, ricevendo e diffondendo da ciò stesso la sua luce e la sua energia (Mosè diventa rivelatore di Dio nello stesso momento in cui è unito a lui). Lottare qui sarebbe lottare contro se stessi e le notti dell'anima sono dolorose ("angustie ... pene incredibili") soltanto in quanto l'uomo resiste a questa beata stretta.

§ 2. Il peccato originale è stato di voler prendere in mano la nostra propria vita, in campo spirituale come altrove, da lì l'impressione che dobbiamo dare qualcosa a Dio (facciamo cioè "con la nostra propria volontà e il nostro proprio movimento") in cambio di ciò che egli ci dà. Questo non ha alcun inconveniente fintantoché la vita spirituale rimane a distanza da Dio che ci "attira ed illumina contemporaneamente" con i suoi doni; ma quando Dio si "ritira dalla nostra vista e sentimento" e ci stringe più vicino, dobbiamo vivere nella fede pura, senza più pretendere di "muoverci in qualunque cosa verso di lui".

§§ 3-4. Ridotti all'impotenza, ma tra le braccia di Colui che "non permetterà nulla a nostro svantaggio", noi non dobbiamo far altro che "rimanere in pace". Dibatterci sarebbe dare consistenza ad "un'infinità di dubbi e di pensieri immaginari", mentre "totalmente abbandonati nelle mani di Dio", egli ci farà "divenire come a lui piacerà", vale a dire "entrare nel santuario in cui Dio si comunica all'anima senza riserve", perdendo, negando, dimenticando come un incubo la falsa felicità che noi pretendevamo fabbricare di nostra iniziativa: questo punto è il più decisivo di una vita spirituale.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

P come..... PATERNITÀ spirituale

Non parleremo qui della direzione spirituale in senso tecnico (cfr. Semi n°20) ma della relazione per mezzo della quale un anziano risveglia uno più giovane alla vita spirituale, poi lo forma e lo nutre perché questa si sviluppi. Infatti, Affinché la tua solitudine non ti venga in odio e affinché tu possa abitare la tua cella in sicurezza, tre custodi sono stati posti al tuo fianco: Dio, la tua coscienza e il tuo padre spirituale. A Dio, devi la pietà che ti consacra interamente al suo servizio; alla tua coscienza, devi l'onore che ti farà arrossire di peccare dinanzi ad essa; al tuo padre spirituale, devi l'obbedienza della carità che ti farà ricorrere a lui in ogni cosa.

Guglielmo di San Teodorico (1085-1148), Lettera ai Frati..., I, III

E in quel posto in cui Dio lo ha messo,

Come un padre, secondo la carne educa suo figlio dopo la nascita fino a quando egli non abbia raggiunto la sua perfetta somiglianza, il padre spirituale educa fino alla perfetta somiglianza divina l'uomo che è stato spiritualmente generato, a meno che questi non vi ponga ostacoli.

Sant'Alberto Magno (1193-1280), Sul Vangelo di Luca, II, 2

Questo perché

Dio ama immensamente che gli uomini siano diretti e governati da altri uomini simili a loro... Di solito, tutto ciò che può essere fatto per mezzo dell'intelligenza e del consiglio dell'uomo, Dio non lo fa né lo dice lui stesso.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Salita del Monte Carmelo, II, 22

Ecco perché

Il Signore non mostra a nessuno il cammino della perfezione se, avendo con chi istruirsi, si disprezza la dottrina degli anziani e la loro regola di vita, senza fare attenzione a questa parola che richiederebbe pertanto di essere osservata con zelo: *Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.* (Dt 32,7)

Giovanni Cassiano (415-429), Conferenze, II, XV

Il cammino di Dio verso l'uomo per mezzo dell'uomo è la legge stessa dell'Incarnazione:

Da quando Dio è uomo, ... questo ministero tende a far nascere e formare Gesù nei cuori, a dare una nuova nascita a colui che è nato da tutta l'eternità nel seno del Padre.

Pietro de Brulle (1567-1629), Memoriale di Direzione, IX

Nella tradizione monastica, questa paternità spirituale è efficace soltanto se è incondizionata:

Se dei cattivi pensieri ti tormentano, non nasconderli, ma dilli immediatamente al tuo padre spirituale; più si nascondono i propri pensieri, più essi si moltiplicano e prendono vigore. Come un serpente, uscito dalla sua tana fugge all'istante, così il cattivo pensiero, non appena manifestato, si dissolve.

Paolo Evergetinos († 1054), Sinagoga I, cap. 20

Di contro

È il segno, universale e evidente, che un pensiero è del demonio, quando ci vergogniamo di svelarlo al nostro anziano.

Giovanni Cassiano, De coenob. Insitutis, 4, 9

Ma a chi potremo concedere una tale fiducia?

Dimmi, Padre, chi devo interrogare a proposito dei miei pensieri? – Occorre interrogare colui nel quale hai fede e che sai capace di portare i pensieri; in lui devi credere come in Dio.

San Barsanuvo, Lettera 885

Il vero maestro è colui il quale porta in se stesso il libro spirituale della conoscenza scritto dal dito di Dio, vale a dire per mezzo dell'operazione dell'illuminazione, che viene da lui e che non richiede più altro libro.

San Giovanni Callimaco (525-600), Lettera al Pastore, 5

In effetti,

I santi, non sono coloro i quali parlano da loro stessi, è Dio che parla in loro come vuole, a volte in modo velato, a volte chiaramente... Egli parla come vuole e non come vogliono loro.

San Barsanuvo († 540), Lettera 358

Purtroppo i santi sono rari!

Oh! quante anime sono chiamate al cammino interiore e, invece di guidarle e di farle progredire, i padri spirituali, perché non le capiscono, le trattengono e le demoliscono!

Miguel de Molinos (1628-1696), Guida spirituale, I, 2

Allora,

È di grande importanza che l'anima che vuole progredire nel raccoglimento e nella perfezione stia attenta nelle mani di chi ella si mette perché tale sarà il maestro, tale il discepolo, e tale sarà il padre, tale il figlio.

San Giovanni della Croce, Fiamma Viva, III, 30

Occorre per tutte le cose avere questo amico fedele che guida le nostre azioni con i suoi suggerimenti e consigli e con questo mezzo ci tutela dalle insidie e dagli inganni del maligno; sarà per noi come un tesoro di sapienza nelle nostre afflizioni, tristezze e cadute; ci servirà da farmaco per alleggerire e consolare i nostri cuori nelle malattie spirituali; ci proteggerà dal male e ci renderà migliori; e quando qualche infermità ci indebolirà, egli impedirà che sia mortale perché ce ne risolleverà.

Non c'è forse qualche rischio in una simile intimità?

Il posto del tuo padre spirituale non sia nel più segreto del tuo cuore, ma vicino al tuo cuore, perché egli non è lo Sposo, ma il suo amico: Dio te l'ha dato per aiutarti a unirti interamente al tuo sposo celeste, senza che egli si frapponga in questa unione.

San Giovanni d'Avila (1499-1569) Audi Filia II, 8

Ma

Chi troverà un tale amico? Il Saggio risponde: *Coloro che temono il Signore*; cioè gli umili, i quali desiderano molto il loro progresso spirituale. Poiché t'importa tanto, Filotea, andare con una buona guida in questo santo viaggio di devozione, prega Dio con grande insistenza che te ne fornisca una che sia secondo il suo cuore, e non dubitare; perché anche se egli dovesse inviare un angelo dal cielo, come fece col giovane Tobia, te ne darà una buona e fedele.

San Francesco di Sales, Ibidem

L'uniformità alla volontà di Dio

Narra Cesario che un certo religioso, benché non fosse punto differente dagli altri nell'esterno, era giunto a tal santità, che col solo tatto delle sue vesti guariva gl'infermi. Il suo superiore meravigliandosi di ciò, gli disse un giorno come mai facesse tali miracoli, non facendo una vita più esemplare degli altri. Quegli rispose, che pure egli se ne meravigliava, e che non ne sapeva il perché. Ma qual devozione voi praticate, ripigliò l'abate? Rispose il buon religioso ch'egli niente o poco faceva, se non che aveva sempre avuta un gran cura di volere solo ciò che Dio voleva, e che il Signore gli aveva fatta la grazia di tenere abbandonata la sua volontà totalmente in quella di Dio. La prosperità, disse, non mi solleva né l'avversità mi abbatte, perché io prendo ogni cosa dalle mani di Dio, ed a questo fine tendono tutte le mie orazioni, cioè, che la sua volontà perfettamente in me si adempia. E di quel danno, ripigliò il superiore, che l'altro ieri ci fece quel nostro nemico nel toglierci il nostro sostentamento, appiccando il fuoco al podere dov'erano le nostre biade, i nostri bestiami, voi non aveste alcun risentimento? No, Padre mio, egli rispose; ma al contrario ne resi grazie a Dio, come lo soglio fare in simili accadimenti, sapendo che Dio tutto fa, o permette per gloria sua, e per nostro maggior bene, e con ciò vivo sempre contento per ogni cosa, che avviene. Ciò inteso l'abate, vedendo in quell'anima tanta uniformità alla volontà divina, non restò più meravigliato, che facesse sì gran miracoli.

Questo racconto è tratto da un piccolo scritto di s. Alfonso M. Dei Liguori, *Uniformità alla Volontà di Dio*, dove si evidenzia che la perfezione dell'amore verso Dio consiste nell'unire la nostra volontà alla sua. E come facevano altri dottori spirituali egli mette a fuoco la distinzione tra il conformare o congiungere la nostra volontà a quella divina, e l'uniformarla, cioè quando noi facciamo della volontà divina e della nostra ne una sola, sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio, e la sola volontà di Dio è la nostra.